

Ma ne mette in pericolo la prosperità; perchè, mentre Capodistria, Rovigno, Parenzo, Pola veneziane crescono di abitanti e si adornano di eleganza d'arte, i territori fuori del dominio di San Marco decadono giorno per giorno. Trieste alla fine del 1400 è ridotta ad un povero villaggio di pescatori: le ultime lotte interne la hanno esausta a tal segno che i cronisti del tempo parlano di una « *destruzion de Trieste* ». Le condizioni della Contea goriziana e del Marchesato istriano non sono più felici. Le feroci contese dei feudatari che hanno lasciato una traccia nelle cronache nascondono oscuri drammi di plebi vendute, barattate, straziate.

Venezia non ignora quello che succede al di là dei suoi confini. Con il possesso dell'Istria marittima e di quasi tutta la Dalmazia non è perfetto il suo disegno politico di dominio adriatico. È un disegno che, pur essendo ispirato ai suoi interessi particolari, coincide con un programma nazionale italiano. Venezia ha chiara coscienza del suo ufficio storico di potenza latina sull'Adriatico e in Oriente. Quando si è aperta l'eredità del Patriarcato, ha affermato i suoi diritti di erede, essa unica figlia legittima di Aquileia; e accanto al programma esclusivamente marittimo se ne è proposto uno continentale: la conquista del paese alpino che domina strategicamente il Friuli. Nei suoi tentativi ripetuti nel secolo xv per avere Trieste, nel suo progresso costante anche nei territori interni dell'Istria è evidente il fine ultimo di arrivare alle Alpi Giulie. La guerra del 1508 contro Massimiliano d'Austria lo rivela apertamente. Tutta la pianura friulana oltre l'Isonzo deve essere sua: arrivando a Duino chiude quasi completamente ogni sbocco marittimo all'avversario: lo attacca nella regione montana dove i feudatari tedeschi le precludono i passi delle alpi.